

**Poems and stories :: 1994**

by mazaher

::

**summary**

*La notte prima*

*Post mortem*

*Un mondo perfetto*

*Wargus*

*Il freddo*

*Me*

*La Huersera*

*Il saggio*

*Bliss*

*Erba d'autunno*

*E poi basta*

::

## **La notte prima**

by mazaher, 1994

::

Lui sta seduto sulla muretta, le gambe nel vuoto. Fuma quietamente, guardando le oche selvatiche pascolare nei campi lontani.

Lei esce, si avvicina piano, chiede:

—Che cos'hai?

Lui risponde a voce bassa, come a scusarsi:

—Ho paura... e detesto avere paura.

Lei si appoggia alla sua schiena, gli abbraccia le spalle. Lui posa il capo all'indietro sul suo petto. Scosta i capelli di lui, lo bacia sulla tempia.

—Non ho paura di morire... ma di come morirò se mi prendono. Ho paura di quanto male possono farmi. Non so che cosa aspettarmi e non si fanno prove generali. Non sono mai stato bravo a improvvisare.

::

Lei si sveglia per prima e lo guarda dormire. Abbandonato nel sonno, un braccio levato, come un bambino piccolo; indifeso accanto a lei, come quando nell'amore, trafitto all'improvviso dal piacere, a occhi chiusi chiama il suo nome.

Gli tocca il viso, per destarlo al giorno duro che lo aspetta. Apre gli occhi, pieni ancora di innocenza e di sonno; le sorride, si sveglia, è di nuovo qui e oggi, è di nuovo grande, e pronto.

::

::

::

## **Post mortem**

by mazaher, 1994

::

L'ultima cosa di *prima*, che ricordo, sono quelle dita sulla maniglia dell'interruttore. Decise, un attimo dopo la fine della paura. Poi di colpo chiazze, luce, buio, una lunghissima esplosione vibrante. E poi lontano sotto di me un branco di schiene al galoppo sul verde morbido di un prato, e le masse tondeggianti degli alberi, e tutto senza suono. Ma (come se le cinque piste dei sensi venissero aggiunte una alla volta al basso continuo del mio *esserci ancora*) ecco l'odore della terra sotto il sole, e dopo un altro attimo, staccato, il tonfo molteplice di zoccoli sull'erba e i respiri fitti, e poi io bocconi su un prato fresco e assolutamente reale, e sulla lingua e nel naso il gusto della menta calpestata.

::

## **Un mondo perfetto**

by mazaher, 1994

::

Quando partirò per ritornare a casa  
sarà una mattina presto di settembre  
con il sole obliquo sulle vigne  
e il cielo vuoto e fresco.

Quando arriverò a casa  
sarà maggio  
rivedrò gli alberi dal basso  
di tra l'erba folta  
i merli fischieranno vicino  
le rondini strideranno sopra di me  
e l'aria avrà l'odore umido e pieno dell'estate  
appena cominciata  
che gonfiava le tende  
della mia camera, tanto tempo fa.

::

## **Wargus**

by mazaher, 1994

::

Lupo senza branco  
si aggira tra le case  
al freddo nella neve tra le case  
guarda il fuoco dalle finestre  
vede i branchi degli altri  
stare al caldo nelle tane  
cerca avanzi nei bidoni  
ma il suo branco non è lì.

Cerca qualcuno  
che risponda ai suoi gesti  
cerca gesti da capire  
ma teme le trappole che annusa nel vento  
Tocca rapido una mano con il naso umido e freddo  
e si ritrae.

Ogni tanto qualcuno apre la porta  
qualcuno risponde ai gesti  
ma abita coi suoi  
getta un boccone  
e richiude la porta.

Nessuno trotta sul suo sentiero  
e non c'è amore per questa  
solitudine.

::

## **Il freddo**

by mazaher, 1994

::

Aveva sulla schiena, tra le scapole, una zona larga un palmo che non poteva riscaldarsi mai. Il calore di nessun indumento, di nessun letto, di nessuna vicinanza successiva, di nessun amore poteva scaldare quel buco di inverno tra le sue spalle, dove si era posata una volta la mano di suo padre per tradirlo con una carezza. Come la foglia di tiglio sul dorso di Sigfrido, quel luogo di freddo irreparabile era il confine della tenacia che lo ammantava. Quando *loro* vennero, lo seppero subito: *loro* potevano vederlo, una chiazza blu luminescente, e ne furono avidi. Le loro antenne si volsero verso di lui che non poteva proteggersi, e colpirono. Il bersaglio fu trafitto, una, tante volte, eppure non moriva. Andava ancora, ancora ritto sotto il peso delle loro lance conficcate, dentro il gelo senza rimedio di quella mano sulla sua schiena, senza una meta.

::

## **Me**

by mazaher, 1994

::

Le mie mani hanno i calli  
delle redini e della penna  
Le mie mani hanno la forma  
delle striglie di ferro  
i graffi delle gatte che scalciano  
i movimenti delle carezze.

Le mie braccia hanno il ritmo  
della brusca di setola morbida  
La mia schiena si muove seguendo i galoppi  
Le mie gambe sono modellate  
sulla forma delle selle ben fatte.

Le mie caviglie premono  
la panca delle staffe  
e i miei occhi guardano fantasmi  
tra le orecchie dei cavalli.

::

## **La Huersera**

by mazaher, 1994

::

Ho cantato sulle ossa di mio padre  
Ho cantato sulle sue ossa  
per tutta una mattina  
cantando su di lui  
tutte le mie storie  
tutte le mie medicine  
in un luogo che allora era sacro a lui e a me  
E non si è ricomposto  
E non è tornato vivo  
si è sentito soltanto  
uno stupito rumore di ossa smosse

## **Il saggio**

by mazaher, 1994

::

*Ho sognato l'impeccabile, il prozio anarchico di M.*

::

Stavo controllando dati biografici sul *Repertorio degli italiani medi e minimi* quando una voce attirò la mia attenzione.

"Franco Borghi, anarchico" diceva, e diceva che Franco Borghi detto Chiardiluna, nato a Carpi il 9 gennaio 1925 (ascendente Bilancia, Luna in Cancro al *Medium Coeli*), figlio unico di un maniscalco di stretta osservanza fascista e di una fruttivendola che era morta lui bambino, dopo aver frequentato un istituto tecnico a Bologna, essere fuggito nel Tibet per evitare la coscrizione obbligatoria nel '43, ed essere emigrato in Inghilterra nel '52, il 23 aprile 1954 aveva compiuto un atto incredibile.

Aveva preso il treno da Carlisle, dove esercitava la stessa professione di suo padre, era arrivato a Londra ben prima dell'alba, aveva raggiunto in autobus il macello di Smithfield, vi era penetrato scassinando uno dei cancelli, aveva cercato nei recinti i diciassette cavalli Shire che ferrava da due anni e che il proprietario, trasportatore a Carlisle, aveva sostituito con cinque camion, aveva legato la coda dell'uno alla capezza dell'altro, e se li era portati via sferrati e silenziosi attraverso la città addormentata fino a Hampstead Heath. Oltrepassata la casa di Keats, si era addentrato con loro nella brughiera, e li aveva slegati. Doveva aver raccomandato loro di stare bene attenti, perché non li avevano trovati mai più.

Poi era tornato a Smithfield mentre spuntava il sole, aveva caricato su un carretto a mano le ossa e le interiora dei cavalli macellati la sera prima, l'aveva spinto fino a Trafalgar Square, e si era seduto sul bordo della fontana dopo aver scritto a grandi lettere di vernice rossa sul lastricato:

THE MARKET WANTS THE BLOOD OF THE CATTLE  
RESEARCH WANTS THE BLOOD OF GUINEA PIGS  
WAR WANTS THE BLOOD OF PEOPLE  
CHURCHES WANT THE BLOOD OF GOD  
THE WORLD RUNS ON BLOOD AND MONEY  
NEVER FALL INTO THE HANDS OF AN ORGANIZATION.

Quando si era radunata una folla, e la polizia aveva cercato di arrestarlo, aveva preso in ostaggio un passante minacciandolo con una lama da incastro. Quando era stato sicuro che la notizia della sua manifestazione privata era stata raccolta dai giornali, aveva gettato l'incastro nella fontana e si era arreso. Grazie al difensore d'ufficio era stato condannato soltanto a quarantanove anni. Secondo l'ultima notizia fornita dal *Repertorio*, si trovava ancora nel penitenziario di Reading.

Era stata una cosa così giusta, così necessaria, così vicina al mio cuore, e non ne sapevo niente, nessuno ne aveva saputo niente, lui non aveva nessuno e nessuno tra gli esseri umani si ricordava di lui.

Allora prendo del denaro, prendo il treno, viaggio tutta la notte e metà del giorno dopo, e alla fine di un pomeriggio piovoso di primavera mi trovo su una grande piazza vuota davanti a un edificio enorme che sembra un mausoleo militare e occupa due lati della piazza.

Il muro alto, di lastroni di pietra biancastra, porta lapidi di bronzo inverdito e poche finestre strette, con inferriate, in alto. Sopra una porta vicino all'angolo, una delle lapidi dice "VISITORS".

Entro, e mi trovo in un ampio andito poco illuminato, dall'intonaco scrostato, dove da un bancone un'impiegata raccoglie i moduli con le richieste di visita ai detenuti. L'orario di ufficio sta per scadere, e domani è sabato, e forse sono venuta fin qui per niente. E invece

l'impiegata mi chiede gentilmente di che cosa ho bisogno, ed è felice che qualcuno sia venuto a trovare *lui*, finalmente, e anzi trova il modo di accompagnarmi da lui oggi, stasera, subito. Mi lascia in una stanza con una finestra da cui si vede, oltre l'inferriata, un pezzo di prato bagnato, e due giovani levrieri scozzesi che giocano sotto la pioggia.

Lui sta seduto fermo, per terra, appoggiato alla parete di fronte alla finestra, e sembra del tutto spento. Ma non è spento, è in stand-by, da decenni, e quando gli dico chi sono e perché sono venuta si accende, e mi guarda, e mi sorride senza dire niente, e lo ringrazio per esserci e per avere fatto quella cosa, e ci abbracciamo.

E' molto piccolo di statura, tarchiato, il viso tondo e fisso, senza età, gli occhi piccoli, non è bello. Non è nemmeno molto pulito, con i capelli lunghicci e scuri che gli cadono attorno alla faccia, è infilato in un golf rosso troppo stretto e corto. Odora di cucina povera e di collegio. Ma è lì, è lui, esiste davvero, da tutti quegli anni esiste, e non si è rifiutato di vedermi, e si è lasciato abbracciare e mi ha abbracciata, io che per lui non sono nessuno.

E vorrei ricompensarlo per quello che è, e non so come, perché non sono Dio.

::

## **Bliss**

by mazaher, 1994

::

Si erano lasciati sulla porta, sotto le stelle. Lei era rientrata verso il suo letto di vergine, lui si era coricato per terra, accanto al fuoco.

Al chiarore delle braci semispente l'aveva destato il pesticiare del cavallo. Senza dar segno di essere sveglio, aveva cercato con le dita il coltello. Sollevò appena la testa.

Era lei, in piedi immobile davanti a lui, stretta nelle braccia nude alla fredda brezza notturna. Lui si rizzò a sedere. Lentamente, lei slacciò uno ad uno i bottoni della camicia da notte e ne emerse come un frutto dalla buccia, bianca alla luce della luna. Lui scostò la coperta, le aprì il calore d'uomo che ne sgorgava. Lei vi si infilò svelta, così vicina, ma non tanto da non poter guardarlo.

"Piano, piano" pensò lui adorandola. "Ora abbiamo tempo, tutta l'eternità per noi". Cominciò piano a carezzarla, si lasciò carezzare piano. E la pace li avvolse.

::

## **Erba d'autunno**

by mazaher, 1994

::

Cerca di mettersi comodo nel sacco a pelo tra l'erba. Gli dolgono il piede e la spalla, ma quello che gli fa male dentro è l'amarezza, la solitudine, il freddo.

Non spera altro che di portare a termine il suo compito di custode di vite altrui. Non ha una meta sua al di là di questa. Non basta a scaldargli il cuore e la schiena.

Si prepara una tana rigirandosi nel suo sangue sparso. Si abbraccia per consolarsi. Si racconta una storia per farsi compagnia.

Sprofonda di schiena nel sonno e in una pace provvisoria.

::

## **E poi basta**

by mazaher, 1994

::

Odore d'erba che cresce  
trasparente nel sole  
acqua che scorre larga e limpida  
(ciuffi di paperi appena nati tra gli steli ritti dei gigli)  
e finalmente starò  
lavata dal vento  
sulla cima

::